

Ci si rivolgeva al boss anche per risolvere piccoli diverbi

Crotone. A Crotone erano in tanti a chiedere aiuto al boss di Papanice, Mico Megna, per vedersi risolvere problemi e contenziosi anziché rivolgersi alle forze dell'ordine. Tant'è che ogni volta che c'era da riscuotere crediti sorgevano diverbi, veniva sollecitato l'intervento dell'anziano capobastone che, tramite i suoi sodali, metteva fine ai conflitti ricorrendo, a volte, all'uso della forza.

Emerge anche questo spaccato dall'inchiesta "Glicine-Acheronte" coordinata dalla Dda di Catanzaro che, lo scorso 27 giugno, ha portato i carabinieri del Ros ad eseguire 43 misure cautelari. L'operazione ha disarticolato il clan dei "papaniciari" e smantellato il presunto comitato d'affari che per anni avrebbe influenzato le istituzioni pubbliche a fini elettorali. «In ragione del suo rango apicale – scrivono i poliziotti delle Squadre mobili di Crotone e Catanzaro e del Servizio centrale operativo nell'informativa allegata al fascicolo d'indagine – Mico Megna viene interessato delle vicende che si verificano sul comprensorio di ingerenza della cosca da tutti coloro che preferiscono rivolgersi a lui piuttosto che ricorrere ai tradizionali canali della giustizia».

In questo modo, evidenziano gli inquirenti, «si instaura con la popolazione un rapporto di particolare fiducia che, in realtà, non fa altro che accrescere il potere egemonico ed esclusivo della consorterìa di 'ndrangheta proprio in considerazione del consenso di cui gode e della risposta che riesce a fornire». A dimostrazione di ciò, la Polizia cita una captazione di marzo 2016 quando davanti ad un bar di Papanice venne intercettata una persona che raccontava al boss del battibecco avuto con due affiliati al clan. E proprio l'appartenenza di entrambi ai "papaniciari" - sottolineano gli investigatori - «aveva indotto» l'uomo «a non portare a termine l'azione violenta ipotizzata in considerazione del profondo rispetto tributato alla cosca Megna». E così, si legge nell'informativa, «per stemperare il clima di tensione e per risolvere il problema prospettato, Mico Megna invitava il suo interlocutore nel bar per una consumazione». Non solo: «Tutti coloro – annotano gli agenti – che hanno necessità di dover rientrare di un credito, non ricorrono ai canali tradizionali della giustizia, preferiscono richiedere l'intervento dei referenti criminali locali». A riguardo, viene menzionato quanto accaduto sette anni fa. In quell'occasione, riporta la Polizia, un cittadino di Crotone interpellò il capocosca affinché intercedesse per la restituzione di 600 euro, la parte non saldata di un prestito. E Mico Megna – viene specificato – si sarebbe mostrato «disponibile ad attivarsi personalmente per recuperare la somma in favore del creditore». Poi, il 24 maggio 2017, una donna "bussò alla porta" di Mario Megna, nipote del boss, per farsi consegnare 500 euro da un imprenditore crotone moroso. E pure in questa circostanza la mediazione dell'ipotizzato sodale della cosca andò a buon fine. Mentre a giugno 2017, un uomo ritenuto vicino al "locale" di 'ndrangheta discuteva con Mario Megna della somma che vantava da una persona e per questo s'era rivolto ad un avvocato. Ma l'ipotesi di un'azione legale venne accantonata per lasciare spazio ad un blitz di fuoco. Infatti, come ricostruito dalla

Mobile, Mario Megna prospettò di far sparare alcuni colpi di fucile contro il furgone del debitore così da convincerlo a dare i soldi.

Antonio Morello